

Il dibattito delle idee

Sopra le righe
di Giuseppe Remuzzi

Attenti al cane

Paura di vipere, scorpioni e ragni? Invece dovrete fare attenzione a calabroni, vespe, api e soprattutto ai cani che negli ultimi otto anni, solo negli Stati Uniti, hanno ucciso più di 1.600 persone (e «l'amico dell'uomo» ha

ucciso, dal 2008 al 2015, 95 bambini). Lo studio, appena pubblicato dai Centers for Disease Control di Atlanta, non tiene conto di chi muore per aver investito un cervo, 200 persone nello stesso periodo.

Noi siamo il cervello

Il motore del corpo e della mente

di STEFANO CAPPA

Noi siamo il nostro cervello. La frase ha senso se si osserva, come ha fatto la medicina dall'antichità, che il buon funzionamento di quest'organo è premessa necessaria non solo alla capacità di muoverci e percepire il mondo che ci circonda, ma anche di tutti gli aspetti della vita mentale, dalla coscienza alla memoria, dal linguaggio al ragionamento. Il cervello è «il motore della ragione, la sede dell'anima» diceva il bel titolo di un libro del filosofo americano Paul Churchland, uscito più di vent'anni fa (in Italia per il Saggiatore).

Quando si parla di cervello in questi termini parte l'accusa di «riduzionismo». L'immagine caricaturale è quella del neuroscienziato convinto che lo studio del cervello possa fare piazza pulita delle «grandi domande» della filosofia (esempi: cos'è la coscienza? Esiste il libero arbitrio?) «riducendoli» all'attività dei neuroni. Ma lo studio del cervello e del suo ruolo centrale nella costituzione dell'essere umano non procede secondo questo programma.



Nelle parole di Ippocrate, tramandate dal IV secolo avanti Cristo, «il cervello è l'interprete di quelle cose che emanano dall'aria, quando si trova in uno stato di salute». Molte conoscenze sui rapporti tra cervello e attività mentali in effetti derivano dallo studio delle malattie che possono colpire questo organo per molti versi straordinario, ma per altri sottoposto alle stesse regole di qualsiasi altro componente del corpo: la necessità di essere protetto da traumi e infezioni, alimentato, liberato da accumuli di scorie. Se qualsiasi elemento è compromesso, le conseguenze si manifestano nel funzionamento della mente, da aspetti che (a torto) riteniamo meno complessi, come percepire il mondo circostante, a quelli cosiddetti superiori, come prendere decisioni.

Negli ultimi decenni allo studio delle malattie si sono aggiunte altre possibilità d'indagine. La maggior parte delle metodiche, a partire dalla più famosa (la risonanza magnetica funzionale), consentono di studiare l'attività cerebrale mentre un soggetto è impegnato in

un compito, evidenziando una correlazione tra fenomeni fisici e mentali.

Le ambizioni dei neuroscienziati si sono estese a campi sinora ritenuti ambito delle scienze umane, come le decisioni economiche o le scelte morali. E proprio in questi settori appare evidente come le possibili chiavi di comprensione dell'attività mentale derivino dall'integrazione, piuttosto che dalla riduzione tra campi scientifici sinora lontani. Un esempio tra i molti: lo studio dell'attività cerebrale ha consentito di confermare la complessa interazione tra emozioni e razionalità nei processi di scelta, in linea con i risultati di premi Nobel per l'economia, come Richard Thaler. La sfida per gli anni a venire è nella convergenza tra la ricerca sui meccanismi di base del funzionamento neuronale e la simulazione dei processi cerebrali su computer. Saperne di più su come funziona il cervello non può che avvicinarci a una migliore comprensione di che cosa significa essere umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scienza c'insegna che l'apparato cerebrale è lo strumento essenziale che ciascuno di noi utilizza per capire il mondo circostante e prendere decisioni.

Ma la nostra vita interiore è fatta in primo luogo di sentimenti che ci aiutano a costruire e modificare il nostro posto nella società assieme agli altri individui. Poi c'è il rapporto con l'Altro, con l'orizzonte della trascendenza, che avvertiamo nei momenti luminosi, di festa o di riposo, quando le cose che avvengono acquistano un'intensità particolare

Noi siamo il cuore

Nulla conta più delle emozioni

di FRANCESCO PICCOLO

Gli organi interni devono funzionare. Questo è assolutamente necessario e per questo andiamo a guardare di continuo gli inserti della salute per mangiare bene e comportarci come suggeriscono. Ma la questione è più seria: il rapporto tra me e la mia salute riguarda solo me, non gli altri. Tutto ciò che diciamo a proposito del funzionamento dei nostri organi interni è in qualche modo impermeabile al mondo. È rivolto a noi stessi, alla cura di noi stessi. Le mandorle fanno bene a me, la pancia è la mia, l'intestino è il mio, i polmoni sono i miei, le arterie sono le mie. Gli articoli sui supplementi della salute li leggo per confrontarli con i miei sintomi. Il resto del mondo non ha a che fare con i miei organi. Sono interni a me, me la vedo io.

Ma se parliamo di ciò che per convenzione attribuiamo al cuore e non del suo funzionamento meccanico, se ci spostiamo insomma su un'altra parte di ciò che siamo, e cioè i sentimenti, allora subito possiamo dire che sono

rivolti agli altri. Che attraverso pensieri ed emozioni partecipiamo al mondo. Quindi va benissimo che stiamo attenti a ogni singolo organo, che addirittura siamo stati capaci di leggere libri sull'intestino e facciamo diete e corriamo e andiamo in palestra, pensiamo a fibre e vitamine e colesterolo buono e cattivo — ma il nostro stare al mondo importa per i ragionamenti e per i sentimenti. È su questo che si costruisce l'individuo per come è per gli altri. Non attraverso gli organi interni, ma attraverso la vita interiore. Gli organi interni siamo solo noi, la vita interiore la costruiamo per avere un posto in mezzo agli altri.

Inside out, il film d'animazione della Pixar, raccontava di Riley e delle cinque emozioni che abitavano la sua mente: gioia, tristezza, rabbia, paura e disgusto. Cercava la combinazione giusta, cercava il modo di stare al mondo e di conoscerlo. Ecco, conoscerlo, appunto, come nella storia che David Foster Wallace raccontò ai ragazzi di un college: due pesci mentre nuotano incontrano un pesce anziano



che li saluta e chiede: «Com'è l'acqua?». E quando se ne va i due si guardano stupiti: «Che cos'è l'acqua?».

È questo il primo compito che abbiamo: se viviamo dentro l'acqua, capire di vivere dentro l'acqua e sentire di conseguenza com'è. Averne un'idea, un'opinione. A questo serve la vita interiore: amare, capire, fare compagnia, discutere a cena, ridere, commuoversi, avere comprensione. Far del bene, e perfino fare del male. Perfino avere sentimenti tiepidi ha una ricaduta sul mondo intorno. Così come essere onesti, o disonesti — nell'essenza. Siamo soprattutto fatti di ciò che è rivolto agli altri. Sentimenti e conoscenza, la vita interiore e la comunità intera — le due cose su cui insisteva Immanuel Kant.

Poi che Kant, Riley, i pesci, i ragazzi del college, David Foster Wallace, io e voi abbiamo premura di avere l'intestino e il resto degli organi a posto, beh, questo va bene. Ma senza esagerare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi siamo l'anima

Nell'umano gli indizi del divino

di FRANCESCA BALOCCO

«**C**he cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (dal Salmo 8). Forse la nostra vita non è altro che il tentativo di dare una risposta a questa domanda che, come spesso accade, mantiene la sua sensazione soltanto se non ha la pretesa di rinchiudersi in una definizione. Per sua natura l'essere umano è un essere aperto al riconoscimento necessario e autentico di altro-da-sé; cosciente di ricevere la propria vita da altri, fa esperienza, nel corso della sua esistenza, del fatto che questa vita è mantenuta in vita da altri, nella speranza che da un Altro venga accolta e raccolta. La nostra esistenza scorre nella tensione tra spazi conquistati e spazi offerti alla presenza dell'altro e in questo orizzonte, a volte complesso, di relazioni umane si aprono scorci di trascendenza, come un invito discreto a cercare nella nostra umanità frammenti del divino.

Nei racconti sapienziali dell'origine dell'uo-



mo e della creazione ci vengono offerte possibili aperture. La prima è riconoscibile dall'ingresso della luce. Dio disse: «Sia la luce!» (*Genesi* 1,3). Molti sono i modi in cui la «luce» può entrare nelle nostre vite, vincendo le naturali resistenze dell'assuefazione alla semioscurezza. Un chiarore che spesso ha i contorni dell'inquietudine, della ricerca, del bisogno di vederci chiaro... ma anche dell'intuizione. Una luce diversa che ci permette di riscoprire il valore e la bellezza delle persone che ci stanno accanto e di comprendere in maniera nuova ciò che appartiene alla quotidianità. Una luce che riempie il nostro vivere e ci consente di scoprire che la pienezza della vita non è data dal numero di cose che si fanno, ma dalla intensità e gratuità con cui si vivono.

La seconda apertura ha come effetto la qualità delle nostre relazioni: la nostra capacità di far festa. «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo... siano segni per le feste» (*Genesi* 1,14). La festa si programma, si prepara, ma sappiamo bene che la sua riuscita è nel viverla.

La festa si affida al rischio, affidandosi al desiderio dell'altro di far festa con noi. Condividendo la gioia in uno spazio gratuito di libertà, la festa libera la nostra umanità nella capacità di gioire per la gioia di un altro, per imparare, al tempo opportuno, la compassione del pianto per il dolore di un altro.

E infine, la terza apertura alla trascendenza è il riposo. «Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro» (*Genesi* 2,2). Siamo in presenza di un giorno *inutile*, un giorno nel quale ci impiediamo di ricondurre le nostre esistenze solo al fare e al produrre. Il riposo irrompe per ricordarci che l'esercizio della potenza di Dio si manifesta nella limitazione della sua stessa potenza e che a volte è necessaria una grande forza per fermarci e non lasciarci trascinare dall'accelerazione che imprimiamo alle nostre vite.

Luce, festa, riposo... per continuare a credere che profondamente l'uomo è anche questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA